

27

gennaio
2024

ISTITUTO SUPERIORE - "LEONARDO"-GIARRE
Prot. 0001644 del 26/01/2024
IV (Entrata)

ANNO SCOLASTICO 2023-2024



LICEO STATALE LEONARDO – GIARRE

GIORNATA DELLA MEMORIA 27 gennaio 2024

Proposte didattiche a cura del gruppo di lavoro
“Legalità” e del Dipartimento di “Lettere”



IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA, TRA VOCI E LUOGHI

Mauthausen – Gusen, novembre 1944

*Dal mattino alla sera
dalla sera al mattino,
girano le macchine maledette:
vibrano i forni dove ribolle
il sale rovente.
Noi, pezzi di ricambio,
sostituiti ogni dodici ore,
siamo condotti al lavoro e al riposo
in lunghe colonne. Incrocia
la colonna che sale alla fabbrica
quella che scende nel campo;
ci mettono a giacere
in tanti scaffali.
Ci danno il cibo giaccia a goccia
come l'olio alle macchine e quando
cade un compagno e non si rialza
viene rifuso nell'atmosfera
del crematorio.*

Lodovico Belgiojoso

Autore: Lodovico Barbiano di Belgiojoso fu arrestato e deportato a Fossoli e poi a Bolzano, fu a Mauthausen e Gusen fino al 5 maggio 1945. Dopo la Liberazione, Belgiojoso si confermò come uno dei maestri dell'architettura italiana, firmando alcuni celeberrimi progetti (ricordiamo tra tutti la Torre Velasca di Milano). Suoi sono anche numerosi monumenti a ricordo della tragedia dei Lager.

FONDAZIONE GIORGIO PERLASCA

<https://www.youtube.com/channel/UC8yoa1EjTYBo8j0VDT3ZMpw>

SCUOLA E MEMORIA <https://www.scuolaememoria.it/site/it/home-page/>

Il sito per la formazione e lo scambio di buone pratiche. Con lo scopo di fornire ai docenti e agli studenti italiani uno strumento di formazione sui temi della Shoah, dell'antisemitismo e dell'indifferenza nei confronti delle discriminazioni, il Miur ha realizzato - in collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane - il portale Scuola e Memoria. Il sito vuole offrire, inoltre, una piattaforma di scambio delle migliori buone pratiche nella didattica della Shoah tra le scuole di tutto il territorio nazionale. Il sito nasce come strumento per sensibilizzare e affiancare i giovani alla riflessione sui temi della Shoah, dell'antisemitismo, dell'indifferenza nei confronti delle discriminazioni, attraverso la fruizione di percorsi, modalità pedagogiche e testi in continuo aggiornamento, che si avvalgono di rimandi a siti specializzati.

Il portale ha altresì l'obiettivo di diventare una piattaforma di scambio di Best Practices legate al tema della Shoah tra le scuole di tutto il territorio nazionale e presenta una ricca Area Didattica.

MUSEO DELLA SHOAH <https://www.museodellashoah.it>

MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO <http://www.memorialeshoah.it/home-page/>

TESTIMONIANZE DEI SOPRAVVISSUTI

LILIANA SEGRE INCONTRA GLI STUDENTI

<https://www.youtube.com/watch?v=uHdbc9plD8U>

Viaggio nella Memoria: la Shoah nella testimonianza di Goti Bauer

<https://www.youtube.com/watch?v=g0F3w5UaEvk>

La testimonianza di Nedo Fiano, sopravvissuto ai campi di concentramento.

<https://www.youtube.com/watch?v=KuNc2qQOIWg>

Salvi per caso

Noi, gli ultimi testimoni

della Shoah

<https://www.corriere.it/cultura/salvi-per-caso/>

United States Holocaust Memorial Museum

<http://www.ushmm.org/>

Shoah, la storia di Bieta fatta uscire in una scatola

di Antonio Ferrari e Alessia Rastelli

https://www.corriere.it/speciale/cultura/2020/shoah/?fbclid=IwAR23sg3JdKQ_FRIfAdyvTMTXfkWDzRzWI0OI6PBZz2_yXLDiyF8-uSr1TY

L'unico campo di sterminio sul territorio italiano: la risiera di San Sabba (da impianto industriale a fabbrica degli orrori) (www.windcloak.it/cultura/risiera.htm)

“Per questo ho vissuto. La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili”.....

La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili

Uscito per la prima volta nel 2013, realizzato in collaborazione con la Fondazione Museo della Shoah, il libro racconta la storia di Sami Modiano, ebreo di Rodi deportato ad Auschwitz all'età di 13 anni e sopravvissuto, tuttora vivente. Nel libro Sami racconta la sua vita a Rodi, circondato dall'amore del padre Giacobbe, della mamma Diana e della sorellina Lucia, e della comunità ebraica, all'epoca fiorente sull'isola. Non manca la dettagliata ricostruzione dei terribili giorni trascorsi ad Auschwitz, dove tutta la sua famiglia fu sterminata.

Al link di riferimento, riportato sotto, è possibile rivedere la diretta della presentazione del libro

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/22/per-questo-ho-vissuto-la-mia-vita-ad-auschwitz-birkenau-e-altri-esili-la-presentazione-con-marco-lillo-e-lautore-sami-modiano-segui-la-diretta/6075029/>

IN VIAGGIO VERSO IL LAGER

Shoah. Sessi: Auschwitz, la “città ideale” dei nazisti di Riccardo Michelucci (27 giugno 2020) <https://www.avvenire.it/agora/pagine/quella-citt-ideale-chiamata-auschwitz>



Descrizione del contenuto del libro:

Arturo Finzi scopre di essere ebreo quando nel 1938 il regime fascista vara le leggi razziali. Da quel momento comincia a scrivere un diario in cui racconta le tappe della sua progressiva segregazione. La sua storia ricorda il dramma di tanti ragazzi ebrei italiani che hanno visto morire le loro speranze di vita e d'amore assai prima di ritrovarsi in un campo di sterminio.



Autore: Frediano Sessi

Scrittore, traduttore e saggista, è professore di Sociologia generale nel Corso di Laurea in Educazione professionale della Facoltà di Medicina dell'Università di Brescia ed è stato Segretario Generale della Fondazione Università di Mantova dal 2003 al 2013. Ha collaborato con diversi editori, tra cui, Einaudi, Rizzoli e Piemme, e attualmente collabora con la pagina culturale del *Corriere della Sera*. Nei suoi scritti, saggi e romanzi, mette al centro le storie vere delle persone che hanno vissuto il Novecento delle guerre e dei totalitarismi, basandosi spesso su documenti e ricerche d'archivio. Tra i suoi romanzi si ricordano: *L'ultimo giorno* (1995), *Alba di Nebbia* (1998), *Nome di battaglia: Diavolo* (2000), *Foibe rosse* (2007). S. è anche autore di libri per ragazzi, tra gli ultimi *Ero una bambina ad Auschwitz* (2015) e *Prof, che cos'è la Shoah?* (2020).

Estratto del libro:

“10 maggio 1938.

Ho scoperto di essere ebreo solo stamattina. Entrando in classe, il bidello mi ha indicato il banco dove avrei dovuto sedermi, lontano dagli altri compagni, e da Paolo, tra tutti il più caro. Quando è arrivato il signor direttore, con il maestro Baratti al suo fianco, ho saputo che, al termine delle vacanze estive, la mia situazione sarebbe potuta peggiorare: si parlava di espulsione, mi si diceva che non ero più degno di frequentare la scuola e, tutto ciò, dopo quattro anni di studio e di lavoro comune. «Il ministro dell'educazione, camerata Giuseppe Bottai», ha spiegato il direttore, «è orientato a emanare un decreto, in corso di elaborazione, che dia immediata attuazione alle leggi antisemite.» «Antisemite»! Era la prima volta che sentivo quella parola, nemmeno mamma e papà, o mia sorella Sara, ben più grande di me, l'avevano mai pronunciata. Subito, tutti mi guardarono con disprezzo, quasi come se mi fossi macchiato di una grave colpa, o se l'aver scoperto di essere ebreo mi avesse immediatamente gettato nella categoria dei ladri, e dei farabutti, da cui bisogna difendersi. Mi sembrava di essere un appestato. Pecoroni: solo un attimo prima giocavamo insieme, ma pur di farsi notare dall'autorità scolastica, adesso i miei compagni si adeguavano pronti a tradire l'affetto e la fiducia che avevano per me. Soltanto Paolo era triste e dispiaciuto. Quando poi ha sentito il

direttore pronunciare l'espressione «nemico della Patria fascista» rivolta proprio a me, che avevo sempre vinto le gare di corsa nei campionati studenteschi della scuola, ed ero stato premiato dal Duce, per il mio "valore di atleta", è arrossito, scoppiando in lacrime. Io non riuscivo a parlare. Mi accadeva qualcosa che superava ogni possibile immaginazione. Essere messo in un angolo della classe, con il divieto «perentorio», aveva affermato il direttore, «per chiunque, se non per il maestro», di rivolgermi la parola, era qualcosa che faceva a pugni anche con il più brutto dei sogni. Tremavo, e mi ripetevo, quasi per convincermene: «È perché sono un ebreo...» Quella parola, "ebreo", un'etichetta che mi trovavo addosso senza sapere da dove venisse, mi sembrava terribile. Lo stupore, la paura e la rabbia disegnati sul mio viso (non riuscivo nemmeno a piangere), dovettero spingere il signor Baratti a darmi alcune spiegazioni. Uscito il direttore, il maestro era salito in cattedra e ci aveva autorizzato a sedere nei banchi. «La festa di ieri, 9 maggio, della proclamazione dell'Impero fascista, ci è servita a ricordare che lo scopo di tutti è, in primo luogo, quello di rendere forte la Patria. Ricordate i versi che abbiamo imparato la settimana scorsa? "O Legioni del Domani, nuova stirpe di romani, avanzate ardite e fiere, sulla strada del Dovero!" E voi, giovani Balilla,² siete queste Legioni del Domani, chiamati al Dovero dal nostro Duce, dalla Storia...» Nessuno fiatava. Il maestro Baratti era solito a simili discorsi soprattutto all'inizio dell'anno, quando ci preparava al giuramento: «Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue, la Causa della Rivoluzione fascista. Il Fascista che giura non appartiene più a se stesso ma al Duce, alla Causa...» Quest'anno ero stato proprio io a pronunciare quelle frasi, e al pensiero eroico di donare il sangue per la nostra terra la mia voce aveva tremato, sopraffatta dall'emozione. Eravamo soldati, ma tutto questo che cosa c'entrava con la mia segregazione? Il maestro ha letto la domanda negli occhi di tutti, anche di quei compagni che mi avevano guardato con disprezzo e arroganza. «Per Arturo Finzi, oggi, il Dovero è rispettare senza discutere le decisioni del direttore. Per gli altri... significa svolgere il lavoro come sempre! Un buon soldato non discute gli ordini...» Mentre completavo l'esercizio di matematica che mi era stato assegnato durante l'intervallo, per impedirmi di uscire in cortile a giocare, il maestro è entrato in classe per dirmi che l'indomani sarei dovuto venire a scuola accompagnato da papà. Ps: Mi sono accorto che la lezione era finita quando in classe si è presentato don Cirillo, il parroco del Duomo, e ha cominciato a recitare la solita preghiera. Non mi ero nemmeno alzato dal banco, mentre gli altri erano già alla supplica: «...Ti supplichiamo di rivolgere i tuoi occhi benigni sopra la nostra Patria... Proteggi il Re e il Duce, accogli nelle tue braccia misericordiose i gloriosi caduti, e porta conforto alle madri trepidanti, aiuto alle vedove, rivolgendo i tuoi occhi benigni sui nostri soldati». Per la prima volta, mi sono sentito estraneo a quelle parole. Che Patria era l'Italia se ora non mi riconosceva più come figlio?"

Presentazione del libro: “*Auschwitz, storia e memorie*” del prof.re Frediano Sessi
<https://www.youtube.com/watch?v=K7saznRoB2M>



UN PADRE E UN FIGLIO AL CROCEVIA DELLA STORIA: TRA MEMORIA PRIVATA E DOVERE, UNIVERSALE, DI TESTIMONIANZA

«Papà aveva buchi sulle gambe, e un alluce mozzato; un numero misterioso marchiato sul braccio e spesso molte lacrime, ma non una parola che spiegasse quelle ferite e quel dolore.»

«Noi figli dei sopravvissuti alle camere a gas di Birkenau non siamo normali. Lo sa bene la mia amata moglie e lo sanno i miei figli, e forse le mogli di tutti i figli della Shoah e i loro amati figli. Come prima le nostre madri o padri. Noi non abbiamo ascoltato solo parole dolci e tenere dai nostri padri, non solo favole ci è capitato di ascoltare, ma il silenzio impastato di lacrime e urla».

È così che Emanuele Fiano, oggi deputato del Partito democratico, in prima linea da sempre contro i rigurgiti del neofascismo e dell'antisemitismo, tratteggia in poche parole il senso di questo sentito memoriale. La storia della sua famiglia è segnata dalla tragedia degli scomparsi e dal dolore e dal ricordo dei vivi. Tra Nedo, il padre sopravvissuto ai campi di concentramento, ed Emanuele, il figlio “politico”, viene alla luce un rapporto fatto di silenzi, odori e mistero, tenerezze reciproche e scoperte rivelatorie. *Il profumo di mio padre* è il tentativo di un passaggio di consegne di una memoria preziosa e indimenticabile e una riflessione attualissima sul male e sugli orrori del passato; ed è, allo stesso tempo, un esempio di come si possa trasformare la

catastrofe in un messaggio straordinariamente educativo per le generazioni future, come è accaduto con i libri di Liliana Segre e Primo Levi.

EMANUELE FIANO è un architetto e un politico, già consigliere comunale a Milano dal 1997 al 2006, poi deputato del Partito democratico e oggi responsabile della politica estera del Partito. Dal 1998 al 2001 è stato presidente della Comunità ebraica milanese. Il padre, Nedo Fiano, è l'unico sopravvissuto della sua famiglia al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. In Parlamento, Fiano si è occupato tra l'altro di temi inerenti la sicurezza, l'integrazione e la lotta alla discriminazione. Nel 2017 è stato promotore di un disegno di legge sull'apologia del fascismo.



La storia di Ettore Barzini è raccontata nel libro di Andrea Barzini, uscito il 21 gennaio 2021, *"Il fratello minore"* (Solferino Editore)

Estratto del libro:

*“Nella mia famiglia c’era un mistero, mio zio Ettore, Ettore Barzini, fratello di mio padre, morto a Mauthausen. Nessuno ce ne aveva mai parlato, non c’era una foto, una traccia, non sapevamo nemmeno perché fosse stato deportato. Così, da ragazzo, ci avevo fantasticato. **Chi era questo zio?** Lo immaginavo molto diverso da mio padre, che era un uomo concreto, volitivo, pratico. L’unico dettaglio che il genitore si era lasciato sfuggire del fratello minore era un aggettivo: “sognatore”. Da ragazzi i sognatori piacciono, così lo zio mi rimase dentro. Poi, e non so perché, un paio di anni fa, ho ricominciato a pensarci. Sono andato all’Archivio di Stato a Roma, dove erano conservate le memorie della mia famiglia, (sia mio nonno, che mio padre sono stati giornalisti famosi), e ho trovato le sue lettere. Erano poche, ironiche, svagate, dirette quasi tutte alla madre o alla sorella. **E siamo diventati subito amici.** Aveva una voce che riconoscevo, un modo di prendere le cose che capivo. Era un secondogenito come me, non aveva raccolto il peso del mondo sulle spalle come era successo a mio padre e a mio fratello. Cadetti.*

Quelli che nel Medioevo facevano i cavalieri di ventura ed erano difensori di cause perse e protettori degli indifesi.

*Dalle lettere e da poche altre tracce, **ho ricostruito la sua vita.** Aveva studiato agronomia a Cornell, in USA, quando il nonno dirigeva un giornale a New York, (siamo all'inizio degli anni 30), poi aveva lavorato in Giamaica e in Somalia, coltivando banane. In Somalia si era messo in urto coi fascisti che lo avevano licenziato. Tornato a Milano aveva aiutato la famiglia in crisi, la nonna era morta di cancro nel 1941 lasciando figli e marito completamente disorientati. Ettore si prese cura di loro. Intanto la guerra si faceva sempre più drammatica. Grecia, Albania, Russia, Africa Orientale, grazie al militarismo del duce, gli italiani, quando non finivano in qualche campo di prigionia, stavano morendo in mezzo mondo. Ora Ettore lavorava come capocantiere e aveva aiutato negli sgomberi delle case bombardate, salvando tante vite e prendendosi una medaglia al valore civile. Da lì a entrare nella Resistenza per combattere chi aveva buttato gli Italiani nella tragedia, il passo fu semplice. Come i suoi compagni, Ettore voleva collaborare per creare un mondo giusto. **In famiglia lo chiamavano don Chisciotte, il solito don Chisciotte. Ha aiutato come poteva, piccole azioni di un resistente minore, il trasporto di una radio clandestina, la consegna di un pacco di carte d'identità false, l'accompagnamento in Svizzera, attraverso le montagne, di una famiglia ebrea con tre bambini, che scappava dall'orrore di Milano per non finire deportata. Quando le SS andarono a cercarlo, lui non c'era, ma mio nonno è andato al posto suo. Lo hanno tenuto in ostaggio per un pomeriggio. Ettore, per tirare fuori il padre, che in realtà non rischiava nulla, si presentò. Non voleva che qualcuno pagasse un prezzo, anche il più piccolo, per colpa sua. Lo portarono a San Vittore, venne torturato e deportato a Fossoli, il campo in Emilia dove transitarono in tanti poi spediti a morire al nord, infine a Mauthausen, e Melk, dove è morto nel marzo 45, due mesi prima della fine della guerra.***

*Prima di scrivere la sua storia, ho avuto dei dubbi: “Ma cosa sto facendo? Tirar fuori una storia seppellita, occuparmi dei fatti segreti dei miei parenti morti, roba da necrofila, e poi, con che diritto giudicare la loro cancellazione di Ettore?” Man mano che scrivevo, gli scrupoli sono scomparsi. La memoria era una cosa bella, e non un atto mortifero, stavo riportando in vita una persona che se lo meritava. La mia era una restituzione. **In quanto al mistero per cui era stato cancellato, aveva a che fare con un sentimento che tanti sopravvissuti hanno provato in quegli anni, un segreto senso di colpa per non essere morti anche loro”.***

Andrea Barzini



Rosella Postorino, *Le assaggiatrici*, Feltrinelli 2018

Rosa Sauer è la protagonista del libro ed ha avuto la sorte di essere una delle assaggiatrici di Hitler. Ogni giorno viene prelevata dalla casa di campagna in cui vive con i suoceri ed è condotta alla “tana del lupo”, la dimora *topsecret* in cui si nasconde il Führer. Ogni giorno Rosa e nove “colleghe” assaggiano i piatti che escono dalle cucine di Briciola, il cuoco di Hitler, per scongiurare ogni possibile tentativo di avvelenamento e quindi rischiando quotidianamente la loro vita. Una storia crudele e spietata quella di Rosa Sauer, che trae spunto dalla vicenda realmente accaduta di Margot Wolk, una delle tante donne che nella caserma di Krausendorf assaggiava i cibi che dovevano essere serviti alFührer.

La storia colpisce perché racconta il nazismo e la guerra dal punto di vista di una donna tedesca del tempo, travolta dalla megalomania del Fürher e che via via assiste allo sfacelo della sua vita, la vita di una donna in trappola e fragile davanti alla spaventosa violenza della storia che fagocita la sua vita, i suoi amori ed anche il suo futuro, così come fa con le altre donne accanto a lei.

Ecco lo stralcio di un’intervista rilasciata dall’autrice

Come ha conosciuto la storia di Margot Wolk?

“Sono inciampata nella storia di Margot Wölk per caso, nel settembre del 2014, leggendo un trafiletto su una testata italiana. Raccontava di una donna di novantasei anni che per tutta l’esistenza aveva nascosto di aver lavorato per Hitler, quando era giovane, e per la prima volta lo confessava. Non era stata spinta da un’ideologia politica: diceva di non essere mai stata nazista. Semplicemente, si era trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato. Dopo che la sua casa era stata bombardata, era fuggita da Berlino per rifugiarsi a Gross-Partsch, un paese di campagna nella Prussia orientale, dove vivevano i genitori di suo marito, impegnato al fronte. Il villaggio, purtroppo, era molto vicino alla Wolfsschanze, la Tana del Lupo, il quartier generale di Hitler mimetizzato nella foresta, e dietro indicazione del sindaco, fervente nazista, lei fu reclutata dalle SS per assaggiare, assieme ad altre donne, i pasti del Führer, così da verificare che non fossero avvelenati. Una ragazza costretta a sfidare la morte a ogni boccone, una cavia. Ma anche una

privilegiata, una donna collusa con il Male. Che cosa si prova a ingoiare tre volte al giorno cibo potenzialmente letale? Quei piatti prelibati possono ucciderti, eppure rappresentano una forma di sopravvivenza”.

Perché ha deciso di dedicare un romanzo proprio a loro, alle assaggiatrici di Hitler?

“Ho deciso di scrivere un romanzo d’invenzione ispirato alla vicenda di Margot Wölk, non soltanto perché era un aspetto della storia del nazismo totalmente inedito, ma soprattutto perché racchiudeva temi da sempre centrali nella mia scrittura: l’ambiguità delle pulsioni umane, il confine sottile tra vittima e colpevole, la coercizione, gli effetti delle organizzazioni totalitarie (dalla mafia al carcere al nazismo) sulla vita (privata) delle persone”.

Le assaggiatrici racconta anche il rapporto di personaggi comuni con il regime. Come si spiega la condiscendenza e la rassegnazione davanti ai soprusi? Si tratta di una condizione insita nell’uomo?

“Come dice Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*, non è possibile prevedere il comportamento di un individuo in una situazione estrema, nemmeno è possibile prevedere il proprio. La colpa del regime totalitario, spiega, non è soltanto nell’oppressione che infligge, ma anche nel fatto che costringe le persone a colludere con quel potere per sopravvivere dentro quella stessa oppressione, perdendo così ogni innocenza. Nel mio romanzo Rosa Sauer si chiede a un certo punto: ‘Che cosa permette agli esseri umani di vivere sotto una dittatura?’. È una domanda aperta. Io non credo affatto che la rassegnazione sia insita nell’uomo: la Storia racconta anche di ribellioni e rivendicazioni di diritti, e persino di complotti contro il Führer, che costarono la vita a tanti. Credo però che l’istinto di sopravvivenza sia spesso tutt’altro che eroico”.

Entrammo uno alla volta. Dopo ore di attesa in piedi nel corridoio, avevano il bisogno di sederci. La stanza era grande, le pareti bianche. Al centro, un lungo tavolo di legno su cui avevano già apparecchiato per noi. Ci fecero cenno di prendere posto.

Mi sedetti e rimasi così, con le mani intrecciate sulla pancia. Davanti a me, un piatto di ceramica bianca. Avevo fame.

Le altre donne si erano sistemate senza fare rumore. Eravamo in dieci. Alcune stavano dritte e compite, i capelli tirati in uno chignon. Altre si guardavano intorno. La ragazza di fronte a me strappava pellicine con i denti e le triturava sotto gli incisivi. Aveva guance morbide chiazzate di couperose. Aveva fame.

Alle undici del attino eravamo già affamate. Non dipendeva dall’aria di campagna, dal viaggio in pulmino. Quel buco nello stomaco era paura. Da anni avevamo fame e paura. E quando il profumo delle portate fu sotto il nostro naso, il battito cardiaco picchiò sulle tempie, la bocca si riempì di saliva. Guardai la ragazza con la couperose. Aveva la mia stessa voglia.

I fagiolini erano conditi con il burro fuso. Non mangiavo burro dal giorno del mio matrimonio. L’odore dei peperoni arrostiti mi pizzicava le narici., il mio piatto traboccava, non facevo che fissarlo. In quello della ragazza di fronte a me , invece, c’erano riso e piselli.

(...) Il mio corpo aveva assorbito il cibo del Führer, il cibo del Führer mi circolava nel sangue. Hitler era salvo. Io avevo di nuovo fame.(...)

Lavorare per Hitler, sacrificare la vita per lui: non era quello che facevano tutti i tedeschi? Ma che potessi ingerire cibo avvelenato e morire così, senza nemmeno uno sparo di fucile, senza un’esplosione, Joseph non lo accettava. Una morte in sordina, fuori scena. Una morte da topi, non da eroi. Le donne non muoiono da eroi.

LOCANDINE DI RIFERIMENTO

<https://www.youtube.com/watch?v=ErSLJCG17fM>



<https://www.youtube.com/watch?v=Tlzo0Wg-HY0>



<https://www.youtube.com/watch?v=rtenJuwCPPU>

PER RIFLETTERE SUL VALORE INESTIMABILE DELLA MEMORIA:

- *“Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare.”* (Liliana Segre).
- *“I vuoti di oblio non esistono. Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente e al mondo c'è troppa gente perchè certi fatti non si risappiano: qualcuno resterà sempre in vita per raccontare. E perciò nulla può mai essere praticamente inutile, almeno non a lunga scadenza* (Hannah Arendt).”
- *“La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi.”*(Cicerone)